

AGRICOLTURA

Il Cannonau è sardo doc

di Flavio Siddi

L'origine tutta sarda di questo vitigno è ormai certa e documentata - La datazione potrebbe risalire a 1200 anni prima di Cristo e quindi ai Shardana che abitavano l'isola e che, da grandi navigatori del Mediterraneo, avrebbero contribuito a diffonderlo anche in Spagna e in Francia - Le scoperte del ricercatore Gianni Lovicu

Il Cannonau è un vino sardo. L'origine tutta sarda è ormai certa e documentata, confortata da accertamenti storici e ampelografici che consentono di affermare che il Cannonau – il vitigno più coltivato in Sardegna – non ha da spartire le origini con il *Garnacha*, né con il Canonazo di Siviglia: la paternità spagnola non è fondata! Anzi in Sardegna il vitigno del Cannonau compare circa due secoli prima del *Garnacha* in Spagna. Secondo ritrovamenti di vinaccioli nel corso di recenti scavi archeologici (e in attesa di conferme), la datazione potrebbe risalire a 1200 anni prima di Cristo e quindi ai Shardana che abitavano l'isola e, da grandi navigatori del Mediterraneo quali erano, avrebbero contribuito a diffonderlo anche in Spagna, particolarmente a Siviglia (“Canonazo”), in Aragona (*Garnacha*) e in Francia (*Grenache*). Molti studiosi in passato, dal 1780 ai primi del Novecento, si erano intestarditi sull'attribuzione dell'origine spagnola al nostro Cannonau. Ma il ricercatore Gianni Lovicu, forte di riscontri storici confuta e respinge ogni altra provenienza pur riconoscendo che “la biologia molecolare non è in grado, da sola, di garantire la provenienza del vitigno da un'area specifica anche se certifica la comune identità dei vitigni Cannonau (*Garnacha*, *Grenache* e “Tocai” rosso). Rovistando archivi e consultando antichi documenti e pubblicazioni Lovicu rafforza la sua tesi e scopre che la citazione del vino denominato Cannonau compare la prima volta in un atto stipulato il 21 ottobre 1549 a Cagliari dal notaio Bernardino Coni. È da notare che Cannonau è un termine sardo, di etimologia incerta, assente sia in catalano, sia in casigliano. *Grenache* e *Garnacha* derivano, invece, dall'antica Vernaccia. Qualche anno più avanti – siamo nel 1612 – Martin Carrello, visitatore del re, invia il vino al sovrano

Il molto onorevole Kannonau

“Il Cannonau? Ma è un vino giapponese!” I membri della missione commerciale italiana recatasi a Tokyo (1973 ndr) dopo essersi guardati esterrefatti hanno chiesto timidamente maggiori spiegazioni. Hanno potuto apprendere così che in Giappone vengono prodotte numerose qualità di vini pregiati italiani, tra cui appunto il Cannonau sardo. Esistono addirittura delle vere e proprie colture di viti di questo tipo in varie regioni del paese asiatico.

La differenza tra il vino sardo prodotto in Italia e quello prodotto in Giappone consiste in una “K” che sostituisce la “C” di Cannonau. Sono in molti in Giappone – stando alle impressioni riportate dalla missione commerciale italiana – a credere che questa qualità di vino è unicamente giapponese.

Da anni, infatti, in moltissimi ristoranti giapponesi e nei supermercati vengono vendute bottiglie di “Kannonau” che la propaganda definisce “uno dei migliori vini da pasto giapponesi”.

(Eduardo Borriello su “Sardegna Agricoltura”, giugno 1973)

chiamandolo “Canonates”, pregiato e prodotto in tutta l'isola. E il frate francescano padre Giorgio Aleo nel 1677 menziona il Vernaccia, in spagnolo *Garnacha*, come vino bianco. Ma due secoli dopo, in un dizionario compare come “vino tinto”, cioè vino rosso. C'è un po' di confusione tra cui destreggiarsi. E Gianni Lovicu non ha quindi avuto difficoltà a scoprire che la citazione “Canonazo”, proveniente da Xeres

o Tribugena con “acini molli, rotondi e dorati...” (cioè un'uva bianca), presente in un'opera dello studioso Rovasenda è da attribuirsi ad un marchiano errore di stampa nella consultazione di un lavoro di un altro illustre ampelografo spagnolo del XIX secolo, Simon de Rojas Clemente J Rubiu, che parla chiaramente di “Canocazo” (un vitigno bianco tuttora coltivato in Andalusia) e non di “Canonazo” che non sembra essere mai esistito, né citato dagli altri autori dell'epoca. Citazioni più particolareggiate del Cannonau si hanno nei secoli successivi: a metà dell'Ottocento il sacerdote Vittorio Angius, nel tratteggiare la viticoltura del tempo, assicura che è il vitigno più diffuso nell'isola e ne descrive le tecniche di coltivazione. Una presenza costante che mantiene anche nei giorni nostri su 7.500 ettari di vigneti in tutte le zone, particolarmente nel Nuorese (45%), nell'Ogliastra (poco più del 23%), nella provincia di Cagliari (13,7%) e di Sassari (11%), di Olbia-Tempio (4,4%). L'Oristanese, il Medio Campidano e il Sulcis, insieme, non raggiungono il 3 per cento. Secondo le fonti il Cannonau è quindi presente in Sardegna da quasi cinquecento anni e non si può confondere con il *Garnacha* indicato sino al XVII secolo come vino bianco spagnolo, mentre le prime notizie del *Garnacha* (vino tinto, cioè rosso) sono del 1734. Ma il Cannonau, ricordiamo, compare nell'atto del notaio Coni del 21 ottobre 1549! Gianni Lovicu, dell'Ente regionale di ricerche agricole, conclude il suo dettagliato e documentato studio esprimendo la convinzione che “il luogo di origine del vitigno Cannonau sia da ricercare in Sardegna”. Ben a ragione il Cannonau di Sardegna è tra i primi vini ad ottenere il riconoscimento della Doc, denominazione di origine controllata, con decreto ministeriale del 21 luglio 1972 che stabilisce l'intero territorio dell'isola come zona di produzione, le rese ad ettaro, la gradazione e il periodo d'invecchiamento. Vino oggi tutelato anche dal Consorzio “Vini di Sardegna”, di recente costituzione, per la valorizzazione delle Doc. È quel Cannonau “re dei vini” che fece scrivere a Gabriele d'Annunzio “... se ne beveste un sorso, non vorreste mai più partirvi... l'odore, indicibile, basta ad inebriarmi...”. Un Cannonau che tutti conosciamo e apprezziamo, superpremiato nelle esposizioni e fiere vinicole, presente in tutte le enoteche italiane e straniere che, recentemente, ha conquistato i primi posti nella lista dei vini più venduti nei grandi supermercati.

PERSONAGGI

Mario Ligas decano sub sardi

È il mare la sua seconda casa. Di immersioni nei mari sardi ne ha fatto a migliaia. Incontri particolari con gli “abissi” dove puntualmente si trova a suo agio. A contemplare un ambiente da favola. A Torre delle Stelle, come a Villasimius, a Costa Rei come a Castiadas, la costa sud occidentale e il nord dell'isola. Una vita in mare a fare immersioni, a studiare, a creare documenti fotografici, storia e prestare soccorso. Mario Ligas, 75 anni, decano dei sub sardi, può davvero raccontare i mari di Sardegna. Il primo contatto con l'acqua, nel 1948 a Solanas. “Avevo 15 anni – ricorda – ero arrivato su quella spiaggia con zio Mario Corvetto. Mi bagnai la testa. Allora a Solanas c'erano solo poche case e tanta, tantissima sabbia. Un po' prima, a Torre delle Stelle, dune immense. Un paradiso terrestre. Un ricordo straordinario. E, per arrivarci, una strada bianca. Si incontrava qualche camion, poche macchine. Attorno il verde incontaminato delle colline. Di cemento, neppure l'ombra. Qualche casa in pietra e ladiri, tanti ovili”. Tempi quasi lontani. Mario Ligas, continua ancora oggi a vivere col “suo mare”. “Ricordo quelle spiagge e quelle montagne di sabbia: furono poi letteralmente saccheggiate per la ricostruzione di Cagliari subito dopo la guerra. La sabbia veniva venduta. Veniva portata via anche dal mare: decine di navi univano ogni giorno queste spiagge al porto di Cagliari col prezioso carico di una sabbia finissima da utilizzare per fare la malta. Un grande contributo per la ricostruzione della città. Allora lungo il litorale c'erano solo le capre, un pò di mandorleti, tanta macchia mediterranea



ed il mare era ugualmente di una bellezza incredibile”. Intanto la passione di Mario Ligas per il mare diventava sempre più forte. Le immersioni si facevano in apnea e si andava a pesca almeno due volte la settimana. “Non avevamo di certo le attrezzature di oggi. Ma il pesce era alla nostra portata di mano. Si tornava a casa con decine di chili di pescato. Oggi, sulle stesse acque, è già un miracolo prendere un solo pesce. La realtà è questa. Ma allora, 40/50 anni fa, a

frequentare spiagge e mare erano davvero in pochi. Poi il turismo ha cambiato tutto. Il mare è ancora molto bello. Ma certamente non è come mezzo secolo fa”. Nel 1997, Mario Ligas ha fondato il Club sub Sinnai, oggi una vera istituzione. Un club impegnato nelle ricerche marine, nel soccorso ma anche capace di promuovere corsi specialistici. Nel 1980 – ricorda ancora Ligas – abbiamo istituito la prima scuola di sub in Sardegna. Oggi, al Club, siamo in trecento. Ma da noi, sono passati migliaia di appassionati. Da alcuni anni garantiamo anche il servizio estivo di pattugliamento del litorale con sedi a Solanas e Torre delle Stelle. Una collaborazione attiva col Comune di Sinnai, la Protezione civile e la Regione. Il decano dei sub parla anche dei momenti più belli vissuti a contatto con mare. “Tra gli avvenimenti più straordinari – dice Ligas – la sistemazione della statua di

granito della Madonna del naufrago sul mare dell'isola dei Cavoli. Momenti palpitanti, indimenticabili. Fu il nostro club a ideare e realizzare l'intero progetto. A scolpire il volto della Madonna, era stato Pinuccio Sciola. Ogni anno a luglio, rinnoviamo la nostra fede. Ma l'incontro con la Madonna avviene spesso anche in inverno. Pure quando le acque sono gelide. Abbiamo pure il Cristo dei subacquei, scolpito dallo scultore Franco Congiu, sempre in pietra. Da sei anni, vive tra i fondali di Torre delle Stelle. Lo festeggiamo, ogni estate all'inizio di agosto, con la processione e mare, con le immersioni e la preghiera. Una giornata particolare per noi sub. Le sagre della Madonna del naufrago a Villasimius e del Cristo dei subacquei, a Torre delle Stelle, sono insomma tra i nostri grandi appuntamenti. Quando andiamo ad incontrarli, laggiù, l'emozione è sempre la stessa: forte come la fede”. Mario Ligas nelle sue discese a mare ne ha visto davvero di tutte le forme e di tutti i colori. “Ricordo ad esempio il galeone spagnolo individuato negli anni Ottanta nelle acque di Villasimius. Sono stati recuperati i cannoni. Ma la nave è ancora lì, sepolta dall'acqua e in parte dalla sabbia. Si fece tanto chiasso. È rimasto poco o nulla. Un peccato”. Escursioni, studi, raccolta di documenti. Ma Mario Ligas ed il Club sub Sinnai, fanno anche soccorso in mare. Mario Ligas dà anche i suoi preziosi suggerimenti. Precauzioni semplicissime per chi va in acqua. Così il vecchio lupo consiglia ai sub di non uscire mai da soli. È la precauzione più semplice che consente un intervento immediato in caso di emergenza. Utile anche lasciare la boa nel punto dell'immersione. Un segnale importante in caso di soccorso. Buon senso, insomma e nulla più. Il mare va affrontato così.

Lia Serreli